

27 gennaio 2019

Giornata della Memoria

**CEVO RICORDA
LE VITTIME DEI
LAGER**



Classi IV - V Scuola Primaria "3 luglio 1944"

PIETRE D'INCIAMPO

Le pietre d'inciampo sono monumenti minimi per ricordare i deportati assassinati nei campi di sterminio: semplici sanpietrini ricoperti da una lastra d'ottone sulla quale è incisa una frase che riporta il nome, la data di nascita, di deportazione e di morte e il nome del campo di sterminio nel quale è avvenuto l'assassinio.

Le pietre vengono deposte sul marciapiede, accanto alla porta d'ingresso di quella che fu l'ultima abitazione del deportato.

L'artista che ha ideato queste opere è **Gunter Demning**, nato a Berlino nel 1947; nel 1992 ha iniziato a strutturare il progetto delle pietre d'inciampo e ad ora ne ha posato ben 70mila. In Italia le prime pietre d'inciampo sono state posate nel ghetto di Roma; nella città Brescia ce ne sono tredici, e in totale una cinquantina in tutta la provincia, una piccola parte rispetto al numero dei deportati morti nei lager.

L'idea dell'artista e delle varie associazioni che hanno a cuore la posa di queste pietre è quella di ricordare, inciampando con lo sguardo, che le nostre comunità subirono la violenza dell'uccisione di cittadini comuni, solo perché considerati diversi o nemici, da un potere che aspirava al totale dominio sull'uomo. Inoltre, mantenere la memoria dei deportati con una pietra d'inciampo è un po' come riportarli simbolicamente a casa.

Nel maggio del 1944, anche nei comuni di Cevo e Savio sono avvenuti alcuni rastrellamenti: i fascisti erano alla ricerca dei partigiani, ma soprattutto volevano terrorizzare la popolazione. Arrestando liberi cittadini di età differenti, donne e uomini, ritenevano di rafforzare nella popolazione l'idea che aiutare in qualsiasi modo i partigiani fosse pericoloso per la loro incolumità.

Gli arrestati sono stati nove: *Giovanni Battista Matti, Innocenzo Gozzi, Francesco Vincenti, Enrichetta Comincioli, Bortolo Biondi, Andrea Groli, Giovanni Maria Tiberti, Bernardo Morgani e Bernardo Tiberti.*

I primi tre non hanno più fatto ritorno...

ANCHE NOI VORREMMO “INCIAMPARE”

Quest’anno per prepararci alla Giornata della Memoria, noi ragazzi di quarta e quinta ci siamo recati nell’omonima piazzetta, abbiamo letto la stele con i nomi dei tre deportati che non hanno più fatto ritorno a Cevo e poi, guidati dal signor Bartolomeo Bazzana detto Bortolino, siamo andati alla ricerca delle loro abitazioni.

Ci piacerebbe che anche per Giovanni Battista, Innocenzo e Francesco, ci fosse una pietra d’inciampo, in modo che le persone possano ricordarsi di loro e farli vivere in eterno proprio dove avrebbero voluto rimanere, nel tepore delle loro case, circondati dalle loro famiglie.

Con stupore abbiamo appreso che nei mesi scorsi a Roma alcune pietre d’inciampo sono state rubate. Per noi è difficile immaginare che l’uomo possa essere tanto ottuso e insensibile. Abbiamo anche riflettuto sul fatto che l’unico modo per:

- sconfiggere l’odio è ricordare e condannare quello che è successo nei lager durante la seconda Guerra Mondiale;
- isolare comportamenti fascisti come questo è continuare a tenere viva la memoria delle tante vittime innocenti, con tenacia e tenerezza.

L’artista e l’amministrazione comunale di Roma devono aver pensato come noi e, infatti, il 15 gennaio altre Pietre d’inciampo sono state posate nello stesso luogo.

Cevo, 27 gennaio 2019

***Alessio, Andrea, Beatrice, Bryan, Carla,
Debora, Elena, Federico, Filippo, Giovanni,
Gurkirat, Manuel, Matteo, Mattias, Nicole, Sofia.***

FRANCESCO VINCENTI



Sono nato a Cevo l'1 febbraio 1887. Sono cresciuto in una famiglia umile e ho intrapreso il lavoro di scalpellino. Mi sono sposato con Biondi Barbara e con lei ho gestito un piccolo negozio di sali e tabacchi.

Durante la guerra vivevo in via Fiume n.2, sopra al nostro negozio, con mia moglie e la mia anziana mamma. Grazie alla mia attività cercavo di aiutare i partigiani. Pensavo che i fascisti dovevano essere cacciati e che anche io avrei potuto dare il mio contributo per riportare in Italia pace e giustizia.

L'11 maggio 1944 i fascisti sono entrati nel mio negozio e mi hanno condotto alla caserma della G.N.R. di Cevo, dove ora c'è la caserma dei Carabinieri: qualcuno aveva raccontato ai fascisti che aiutavo i partigiani!

In quel luogo erano state portate anche altre persone. C'erano Innocenzo Gozzi e Gianbattista Matti con i quali ho condiviso, da quel momento, gli ultimi mesi della mia vita. C'erano anche Enrichetta Comincioli, Andrea Groli, Bortolo Biondi e Giovanni Maria Tiberti.

Siamo stati condotti a piedi fino a Cedegolo e caricati sul treno per Brescia dove ci hanno rinchiusi nel carcere di Canton Mombello. Siamo stati lì per tutto il mese di maggio. Continui interrogatori e pestaggi tremendi, ma nessuno di noi si è fatto scappare i nomi dei partigiani e i luoghi dove si nascondevano. Tutto questo ha convinto, ancora di più, i fascisti che fossimo organizzatori del movimento partigiano di Valsaviore. Siamo stati tutti qualificati come prigionieri politici e portati al campo di transito allestito dai tedeschi a Fossoli di Carpi, dove siamo rimasti per tre settimane. Terminato questo periodo di stasi ci hanno comunicato la nostra destinazione: Mauthausen.

Per noi quel nome non significava nulla, ma la reazione di un nostro compagno che conosceva il tedesco ci ha sconcertati: scoppiò in pianti...

Alla fine di giugno in circa mille siamo stati caricati su un treno e da lì in poi siamo stati separati da Enrichetta.

Le condizioni del viaggio ben le conoscete, raccontate da libri e film nei minimi dettagli.

Arrivati a Mauthausen è stato fatto l'appello e ci hanno diviso in grandi gruppi: Innocenzo Gozzi, Giovanni Battista Matti ed io siamo stati separati dagli altri compaesani. Oltre a essere "politici e nemici del Reich" avevamo superato i cinquant'anni: ritenuti anziani, siamo finiti nel gruppo di chi doveva essere eliminato.

Era il 27 giugno del 1944 quando mi hanno tatuato il numero di matricola 76627. Da Mauthausen mi hanno trasferito al sottocampo di Quarz-Melk e dopo mesi di botte, fame, lavoro, sono morto il 31 dicembre 1944.

Cevo, via Fiume, 2

Qui abitava Francesco Vincenti

Nato nel 1887

Arrestato l'11 maggio 1944 come politico

Deportato a Mauthausen Quarz-Melk

Assassinato il 31 dicembre 1944

GIOVANNI BATTISTA MATTI



Io Giovanni Battista Matti, nato a Cevo il 20 gennaio 1893, non sono solo il numero 76441. Questo è il ridicolo nome che mi hanno dato a Mauthausen, definendomi “prigioniero politico” e cucendomi sugli abiti un triangolo rosso.

Sono un vostro compaesano, una persona che, come voi, viveva la sua vita nella nostra meravigliosa Valsaviore.

A Cevo sono cresciuto pensando all’importanza di vivere in un mondo libero e, proprio per questi miei valori, ho combattuto durante la Grande Guerra. Pensavo

che l'Italia avesse così esaurito le proprie mire espansionistiche e che non avrei più dovuto vedere altra sofferenza, ma mi sbagliavo.

Durante la seconda guerra mondiale svolgevo l'attività di stradino. Mi ero sposato ed avevo quattro splendidi figli: Costanzo, Maddalena, Domenico e Caterina. Di certo non ero più in età di leva e l'amore per la famiglia mi portava ad essere padre e marito modello.

Non sono mai stato facilmente indottrinabile: ero in grado di valutare gli eventi politici e ho partecipato alla costituzione della 54^a Brigata Garibaldi. Il mio lavoro mi permetteva di spostarmi facilmente per le vie del paese e di trasferire agli amici partigiani importanti notizie.

L'11 maggio del 1944 mi trovavo a Fabrezza. I fascisti sapevano che i garibaldini si nascondevano nei fienili sopra l'abitato di Cevo e di Savio perché in paese avevano degli informatori, sì insomma...delle spie. Quello sfortunato giorno perlustrarono proprio la zona di Fabrezza e così mi catturarono.

Mi hanno portato alla caserma della G.N.R. a Cevo dove ho incontrato gli altri che avevano subito il rastrellamento di quel giorno. Da lì ha avuto inizio il mio calvario: Cedegolo, Brescia, campo di smistamento di Fossoli, Mauthausen distaccamento di Gusen.

Freddo, fame, sete, paura e angoscia. I miei bambini e la mia amata moglie...

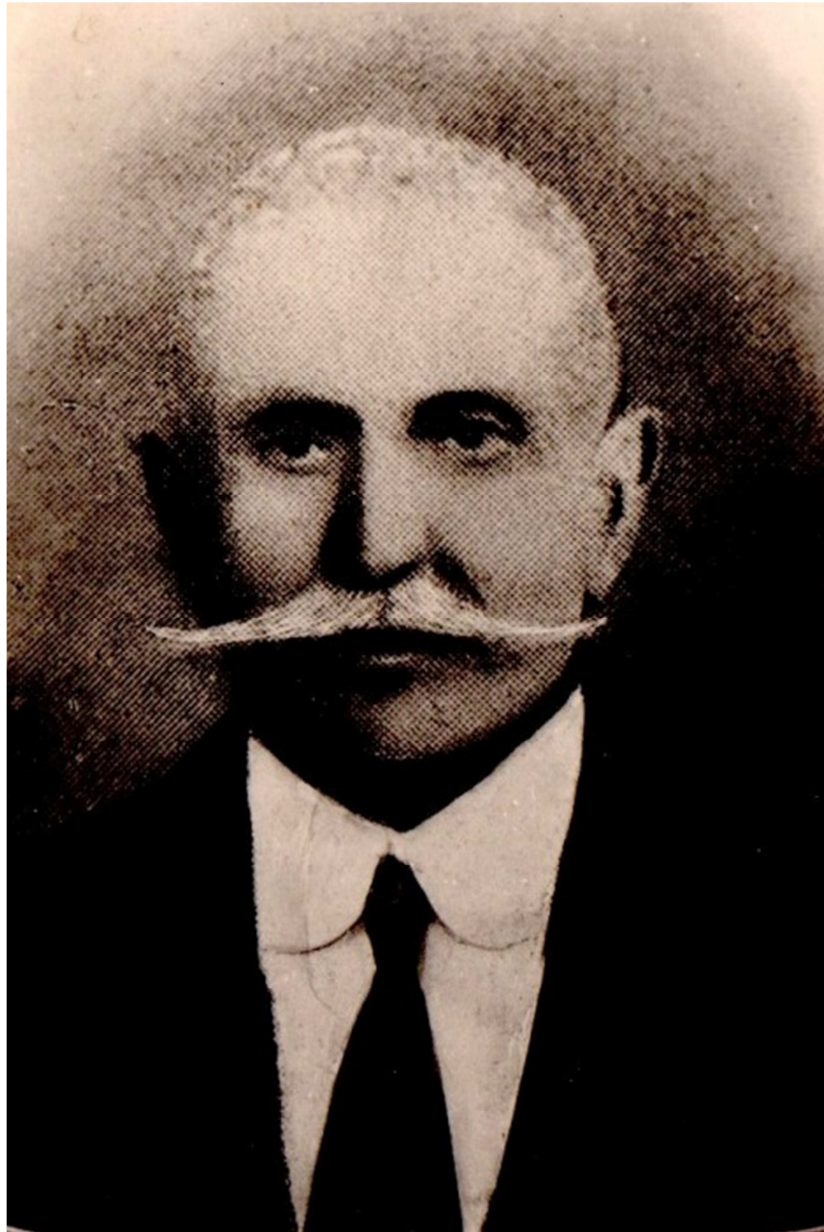
Io arrivavo da un piccolo paese ai piedi dell'Adamello, ma qualcuno sapeva dei campi di sterminio e delle camere a gas. La camera a gas non l'ho vista perché a Gusen era impossibile restare dato che non ero più un giovanotto. Mi sono ammalato e nessuno mi ha curato, che senso avrebbe avuto curare chi è giunto lì solo per morire?

Il 5 maggio 1945 sono arrivati gli americani, ma le mie condizioni di salute erano oramai critiche: sono morto il 21 maggio 1945.

Ricordate la mia storia e fate in modo che nessuno possa più avere una sorte come la mia!

Cevo, via S. Vigilio, 124
Qui abitava Giovanni Maria Matti
Arrestato l'11 maggio 1944 come politico
Deportato a Mauthausen Gusen
Assassinato il 21 maggio 1945

INNOCENZO GOZZI



Sono nato a Cevo il 22 dicembre 1877; la vita era dura e la montagna faticosa, ma il lavoro non mi ha mai spaventato! Mi sono sposato e sono diventato padre di otto figli che ho amato più della mia vita.

La mia casa si trovava in via Trento n.8, nel "Cantù de Gos".

In paese avevo un bel mulino e ho sempre fatto il mugnaio. Durante la Grande Guerra la mia farina ha sfamato tanta gente di Cevo.

Ho sempre avuto idee patriottiche e valori come pace, uguaglianza, libertà. Questi sono sempre stati per me un faro e hanno guidato sia tutta la mia esistenza che l'educazione dei miei figli.

Poi è arrivato Mussolini con il suo seguito di "sbindàcc" e di nuovo una guerra: quanta fame, quanta povertà in paese. Quando i nostri giovani sono tornati in paese dopo l'8 settembre, per organizzare la Resistenza, non mi sembrava vero: finalmente si ricominciava a riparlare di quei valori che sono sempre stati un faro nella mia esistenza e di come cacciare i fascisti.

I miei figli hanno partecipato attivamente alla Resistenza e io col mio carretto portavo farina e notizie, ma avevo ormai 66 anni e di certo non potevo correre su per i boschi o impugnare un fucile.

L'11 maggio 1944 mi trovavo sulla strada tra Cevo e Fresine, in località Zimilina, quando ho visto i fascisti arrivare. Inizialmente non ho pensato che stessero cercando proprio me, anche se ogni cittadino sapeva che quando si incontravano era meglio cambiare strada.

Purtroppo mi hanno arrestato e condotto al comando della G.N.R..

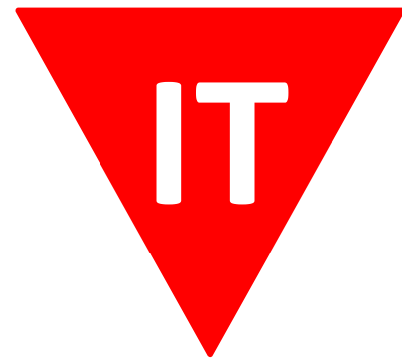
Non avrei mai pensato di terminare così i miei giorni: interrogatori, durante i quali non sono riusciti a estorcermi nemmeno una parola, pestaggi, un viaggio lungo una settimana e un numero: 76372.

Mauthausen, distaccamento di Grossraming: posto indescrivibile.

Ricordate: sono morto il 15 novembre 1944 a testa alta e con onore ho indossato il triangolo rosso dei deportati per motivi politici.

Cevo, via Trento, 8
Qui abitava Innocenzo Gozzi
Arrestato l'11 maggio 1944 per politica
Deportato a Mauthausen Grossraming
Assassinato il 15 novembre 1944

I DEPORTATI POLITICI

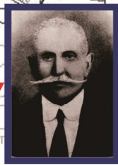


Il **TRIANGOLO ROSSO** indicava i prigionieri politici, nei confronti dei quali era stato emesso un mandato di arresto per motivi di sicurezza (Schutzhaft), per cui sui registri, questi deportati erano indicati come Schutzhaftling.

Il numero era tatuato sul braccio sinistro del prigioniero, dapprima attraverso uno speciale timbro di metallo, sul quale venivano fissate cifre interscambiabili, fatti di aghi della lunghezza di un centimetro e successivamente attraverso l'uso di singoli aghi, utilizzati per eseguire punture sull'avambraccio. Dalla pratica del tatuaggio erano esentati i cittadini tedeschi e i prigionieri "da educare", nonché i detenuti provenienti da Varsavia durante l'insurrezione dell'Agosto-Settembre 1944 ed alcuni ebrei deportati dopo il 1944

“L’Olocausto è una pagina del libro dell’Umanità da cui non dovremo mai togliere il segnalibro della memoria.”

PRIMO LEVI



**INNOCENZO
GOZZI**
via Trento, 8

Nato il 22 dicembre 1877 a Cevo (BRESCIA). Deportato nel campo di concentramento di Mauthausen. Arrivato il 27 giugno 1944. Matricola 76372. Categoria assegnata: SCHUTZ – deportato per motivi di sicurezza. Decentrato a Grossraming (sottocampo dipendente da Mauthausen). Rientrato e deceduto a Mauthausen il 15 novembre 1944. Sepolto definitivamente nel Cimitero del campo di concentramento.

**Sezione di Valsaviore e
Alta Valle Camonica**



**GIOVANNI BATTISTA
MATTI**
via San Vigilio, 124

Nato il 20 gennaio 1893 a Cevo (BRESCIA). Deportato nel campo di concentramento di Mauthausen. Arrivato il 27 giugno 1944. Matricola 76441. Categoria assegnata SCHUTZ – deportato per motivi di sicurezza. Decentrato a Grossraming e Schlier-Redl-Zipf (sottocampi dipendenti da Mauthausen). Rientrato a Mauthausen. Liberato dai soldati dell’esercito americano il 5 maggio 1945. Deceduto a Mauthausen il 21 maggio 1945. Sepolto nel Cimitero Militare Internazionale del campo (settore italiano).



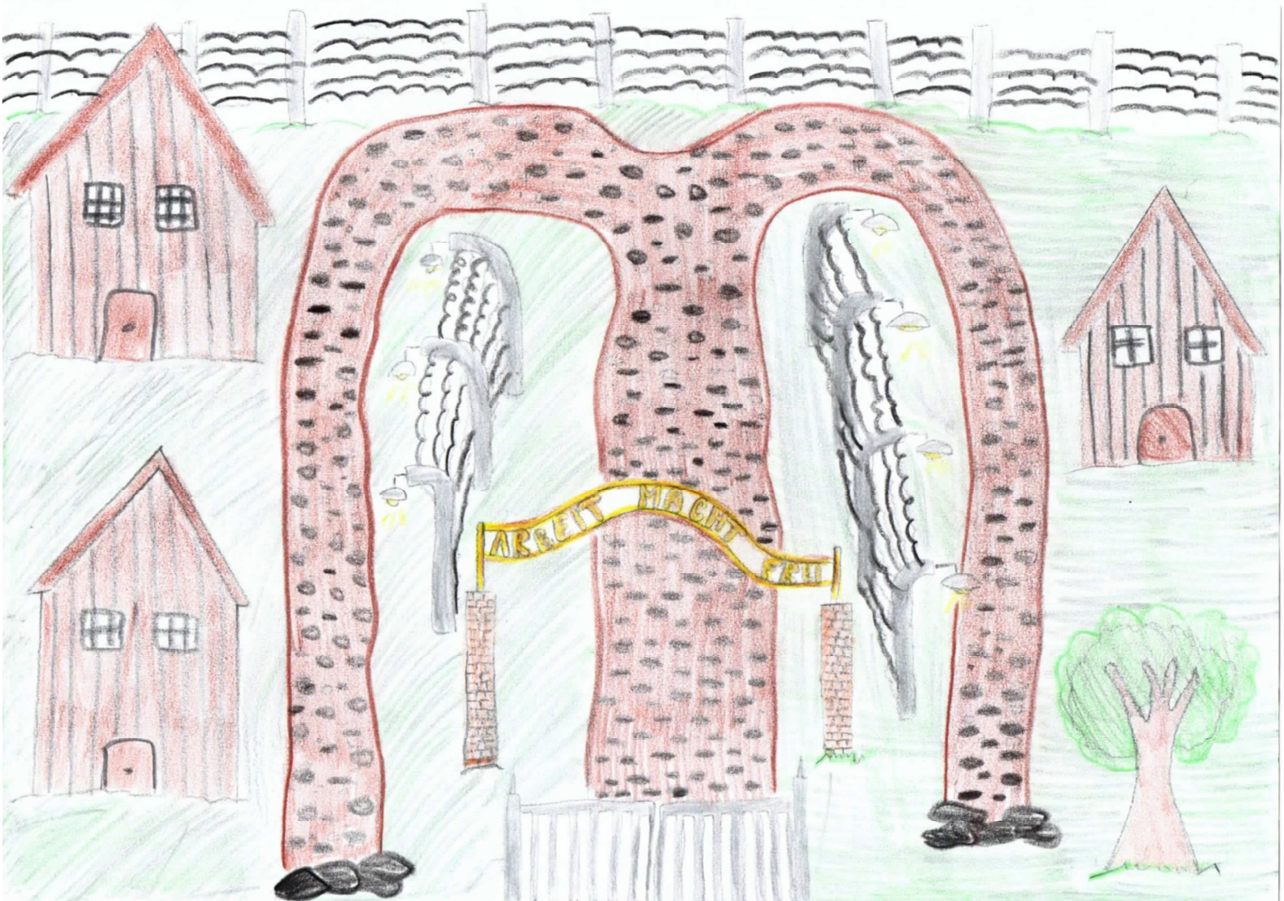
**FRANCESCO
VINCENTI**
via fiume, 2

Nato il 1 febbraio 1887 a Cevo (BRESCIA). Deportato nel campo di concentramento di Mauthausen. Arrivato il 27 giugno 1944. Matricola 76627. Categoria assegnata SCHUTZ – deportato per motivi di sicurezza. Decentrato a Quarz-Melk (sottocampo dipendente da Mauthausen). Deceduto a Melk an der Donau il 31 dicembre 1944. Sepolto ad Hartheim e non traslato nel Cimitero Militare Italiano di Mauthausen.

**Classi IV - V Scuola Primaria
“3 luglio 1944”**



I NOSTRI DISEGNI



“L'indifferenza è più colpevole della violenza stessa. È l'apatia morale di chi si volta dall'altra parte: succede anche oggi verso il razzismo e altri orrori del mondo. La memoria vale proprio come vaccino contro l'indifferenza.”

LILIANA SEGRE



Non è facile parlare con bambini di nove/dieci anni di guerra, campi di sterminio, torture e morte. Non lo è perché è una questione delicata e si rischia di spaventare o, peggio, disincantare ragazzi che, fortunatamente, vivono le loro esistenze protetti dalle loro famiglie e ignari di come l'uomo può essere crudele.

Quando abbiamo affrontato l'argomento "Giorno della memoria" qualcuno conosceva la storia di Enrichetta Comincioli e il testo "Il racconto di Enrichetta (Valerio Moncini, Museo della Resistenza di Valsaviore), così lo abbiamo letto insieme. La storia li ha molto coinvolti e da lì è nata l'idea di dare voce a chi la sua storia non ha potuto raccontarla.

Abbiamo così cercato di immedesimarci nella storia di Francesco, Innocenzo e Giovanni Maria: quali potevano essere i loro pensieri, le loro emozioni? Le date, i luoghi e lo svolgersi dei fatti è invece frutto dell'analisi e della ricostruzione storica attraverso una serie di documenti e fonti bibliografiche.

L'idea delle pietre d'inciampo li ha entusiasmati e aspetteranno con impazienza il giorno della loro posa!

Saviore dell'Adamello, 27 gennaio 2019

Lucia Tonsi



Si ringrazia la **A.N.P.I. Sezione di Valsaviore e Alta Valle Camonica**, in particolare Claudio Pasinetti e Bortolino Bazzana, per il materiale fornito e per averci guidati in paese alla ricerca delle abitazioni.

Claudio Pasinetti ci ha aiutati a completare questo lavoro preparando un dépliant con la cartina di Cevo evidenziando le ultime abitazioni dei deportati: un punto di partenza per la futura posa delle pietre d'inciampo.

Bibliografia:

Il museo della Resistenza di Valsaviore. Guida alla storia e alla documentazione, **Mimmo Franzinelli**, BAMS 2013.

La "baraonda". Socialismo, fascismo e Resistenza in Valsaviore, **Mimmo Franzinelli**, Grafo 1995.

'Shemà' ('Ascolta') _ "Se questo è un uomo"

PRIMO LEVI

*"Voi che vivete sicuri
nelle vostre tiepide case,
voi che trovate tornando a sera
il cibo caldo e visi amici:
considerate se questo è un uomo
che lavora nel fango
che non conosce pace
che lotta per mezzo pane
che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una donna,
senza capelli e senza nome
senza più forza di ricordare
vuoti gli occhi e freddo il grembo
come una rana d'inverno.
Meditate che questo è stato:
vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
stando in casa andando per via,
coricandovi alzandovi;
ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
la malattia vi impedisca,
i vostri nati torcano il viso da voi"*